

OLIVIERO BEHA

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

24

domenica 20 novembre 2005

Unità COMMENTI

OLIVIERO BEHA

SONO STATO IO
il primo a "uccidere" Berlusconi

in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Travaglio, i giovani dei Circoli Dell'Utri e i soliti stallieri

Egredo Travaglio, notiamo che lei non resiste a parlare di noi deviano completamente da quelli che dovrebbero essere gli argomenti oggetto della cronaca. I Circoli giovani del senatore Marcello Dell'Utri hanno organizzato a Sorrento il terzo Convegno nazionale con l'entusiastica partecipazione di 2.000 ragazzi provenienti dalle 160 sedi sparse in tutte le regioni. Ovviamente questo il suo articolo non l'ha riportato. Ed è un peccato, soprattutto per i suoi lettori, tra i quali ci annoveriamo. Perché leggere sempre la solita tiritera su Dell'Utri e stallieri vari alla lunga rischia di stufare. Avrebbe potuto parlare di noi criticandoci, se avesse voluto, oppure cercando di capire come mai nonostante una serie di attacchi nei confronti di Dell'Utri 2.000 ragazzi si siano sobbarcati migliaia di chilometri a proprie spese per venire a Sorrento. Oppure ancora, grazie a quale strana alchimia quegli stessi ragazzi se ne siano andati gonfi di entusiasmo e di orgoglio. Sarebbe potuto venire a Sorrento a rendersene conto di persona, in giugno l'avevamo invitata a conoscerci da vicino.

Le nostre porte sono sempre aperte, per tutti. Ma forse era più comodo starsene a casa a scrivere le solite cose che ha già scritto, facendosi anche pubblicità, visto che mentre a pagina 4 dell'Unità del 15 novembre lei parla di Dell'Utri, a pagina 6 due articoli parlano di lei e del suo ultimo libro. Le vie della pubblicità sono infinite, noi lo sappiamo bene, ma avrebbe potuto imboccarne di altre. A meno che i successi di Dell'Utri non le creino mal di pancia.

Il Circolo giovani

Cari giovani del Circolo Dell'Utri, la nostra corrispondenza si sta facendo sempre più avvincente e la vostra simpatia sempre più straripante. Anche perché, diversamente dal vostro spirito guida, non siete soliti trascinarvi in tribunale ogni volta che parlo di voi, ma vi limitate a letterine cortesi come questa.

Naturalmente nel mio articolo non mi occupavo di voi (essendocene occupata in diversi articoli dell'Unità), ma di un fatto giornalisticamente piuttosto interessante e del tutto inedito nel mondo democratico: un uomo condannato a 2 anni definitivi per frode fiscale e false fatture e, in primo grado, a 2 anni per tentata estorsione e a 9 per concorso esterno in associazione mafiosa non solo non si nasconde, non solo continua a fare il senatore e a rappresentare l'Italia al Consiglio d'Europa, ma viene esibito dal capo del governo come il regista della campagna elettorale. L'entusiasmo e l'orgoglio che comprensibilmente gonfiavano i vostri cuori, insieme alla chitarra di Apicella e alle orazioni di Capello, servivano da contorno. Quella che voi chiamate "la solita tiritera su Dell'Utri e stallieri vari" è purtroppo una storia vera di rapporti veri fra il vostro spirito guida e una cosa chiamata mafia, di cui fareste bene a informarvi.

Marco Travaglio

Nuovi confini per i «malati»: ecco un bell'anticipo di devolution

Cara Unità, il Governo Berlusconi anticipando la Riforma Costituzionale appena approvata inserisce nella prossima Finanziaria la «Regionalizzazione degli ammalati». Tale provvedimento, perfettamente in linea con la Devolution, è anti storico, iniquo e discriminatorio. Contro la storia perché, nel momento che l'integrazione Europea è quasi conclusa, porta il nostro Paese al 1859, pri-

ma dell'Unità d'Italia, quando era vietato spostarsi da "un piccolo regno all'altro", anche se confinanti. Iniquo perché portatore di un sentimento "egoistico" nei rapporti tra Regioni, in senso di Comunità, del Nord, del Centro e del Sud. Discriminatorio perché suddividendo gli Italiani in due categorie, quelli che hanno soldi e quelli che sono più poveri.

Ing. Pietro Aceto, Bologna

I poliziotti, i diritti e il Truman Show delle fiction tv

Cara Unità, nell'intervista a voi rilasciata, Guglielmo Epifani ha evidenziato come la scomparsa dei lavoratori, dei pensionati e dei precari dalla TV non sia casuale ma frutto di un disegno politico mirato ad oscurare i diritti del lavoro. Ci sono categorie di lavoratori desaparecidos e altre che subiscono una mistificazione della propria condizione lavorativa. Lavorando in Polizia da 13 anni e contemporaneamente svolgendo attività sindacale ritengo che la condizione lavorativa dei poliziotti abbia raggiunto il livello più basso dell'ultimo decennio.

Ma media però sembrano non interessare alle continue denunce provenienti dalla categoria, mentre attraverso fiction come "La Squadra" e "Distretto di Polizia" si diffonde un modello di sicurezza completamente diverso dalla realtà. Provo invidia per i miei "colleghi televisivi" che lavorano nell'efficienza e nella funzionalità, per noi poliziotti reali il problema non è solo assicurare il colpevole alla giustizia ma trovare una macchina efficiente per uscire in servizio, doverla utilizzare anche se sono mesi che non può essere pulita per mancanza di fondi, informarsi di quanto ritardo ci sarà sul pa-

gamento delle indennità, sperare che non sarà tagliato lo straordinario effettuato, capire con quali uomini coprire il servizio di ordine pubblico. Le fiction sono intrattenimento e descrivono un mondo irreali: ma i cittadini hanno il diritto di conoscere la realtà del loro paese, non possono continuare a vivere nella tv come in "Truman Show".

Mirko Carletti

Salviamo la Costituzione: ci sono anche Libertà e Giustizia e i comitati Dossetti

Caro direttore, in una intervista sull'Unità del 19 novembre, Wanda Marra riferisce correttamente i contenuti di una conversazione telefonica intercorsa tra me e lei a proposito della campagna per il referendum sulla riforma costituzionale voluta da Bossi, Berlusconi e C. Ha tralasciato tuttavia - immagino per ragioni di spazio - un dato importante, che mi sembra giusto segnalare ai lettori.

All'origine della costituzione del «Comitato di Coordinamento nazionale Salviamo la Costituzione. Aggiornarla non demolirla» non c'è solo Astrid, ma anche Libertà e Giustizia e i Comitati Dossetti per la difesa della Costituzione. Con loro organizzammo i due maxiconvegni di Milano e Roma e con loro abbiamo promosso il Coordinamento nazionale, che si valse poi della immediata e convinta adesione di Cgil, Cisl Uil, dei partiti dell'Unione, di molte importanti associazioni nazionali (Acli, Arci, Anpi, ecc.) e poi di una vasta fioritura di associazioni, circoli, comitati locali. Da soli, noi di Astrid non saremmo andati da nessuna parte. Avremmo solo prodotto qualche libro e organizzato qualche seminario.

Cari saluti

Franco Bassanini

Vedi alla voce alternanza

PAOLO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

Tutte le discussioni sui sistemi elettorali si basano su questa verità di fede; almeno in apparenza, perché di fatto le riforme elettorali sono pensate ed attuate in vista della conservazione del potere, come purtroppo abbiamo occasione di sperimentare in questi giorni con la riproposta di un sistema proporzionale concepito apposta per ridurre qualche speranza alla maggioranza attuale. Tutti noi siamo pieni di dubbi sul funzionamento sia del sistema maggioritario che di quello proporzionale: chi si è schierato per l'introduzione del maggioritario dodici anni fa rimpiange spesso il sistema proporzionale, scandalizzato dal bipolarismo falsato che abbiamo davanti agli occhi; viceversa chi ha sostenuto il proporzionale si rende conto della necessità di introdurre correttivi, sbarramenti o premi di maggioranza per impedire il frazionamento incontrollabile delle forze politiche. Come se i nostri mali dipendessero totalmente dal sistema elettorale. Quello che è certo è che le cose non funzionano così in Italia e pure negli altri paesi avanzati la democrazia dell'alternanza non sta troppo bene, anche se quasi sempre me-

glio rispetto a noi. Le discussioni senza senso intorno alla "grande coalizione", all'applicabilità in Italia della soluzione che viene ora attuata in Germania per superare l'impasse derivata dai risultati delle ultime elezioni, mi sembra particolarmente indicativa di questo stato di confusione. Personalmente penso che in Italia noi non saremmo nemmeno in grado di puntare su questa soluzione che esige almeno l'esistenza di una destra presentabile, un rispetto fondamentale del patto costituzionale, di quel patto che da noi è stato lacerato proprio in questi giorni dalla maggioranza, costretta nella sua parte più responsabile a sperare anch'essa nella cancellazione del proprio voto da parte del referendum popolare nella prossima primavera. La deriva imposta con questo oltraggio al nostro patto costituzionale porta l'Italia fuori dal quadro delle democrazie mature e spinge verso soluzioni populiste di tipo sudamericano. Per non cadere nelle trappole di una contrapposizione che riduce tutto il discorso ad un gioco elettorale dei partiti in una notte in cui tutti i gatti sono bigi occorre cercare di riflettere un po' più in grande sulle patologie della democrazia cercando di distinguere due piani: da una parte gli elementi di crisi che sono propri di tutte le democrazie nel mondo occidentale; dall'altra le patologie che sono tipiche del sistema italiano.

Guardiamo quindi prima il quadro generale. Il sistema democratico occidentale basato sui partiti, sul collegio elettorale, sulla legislatu-

ra parlamentare di cinque anni è nato nell'Inghilterra del Settecento ancor prima dell'era della ferrovia. Ora le coordinate spaziali e temporali, che stavano alla base di questo sistema e che bene o male avevano retto sino a qualche anno fa, sono crollate, le distanze sono annullate e il ritmo del tempo è completamente diverso: è lo stesso concetto di rappresentanza, di collegio elettorale come territorio-popolo rappresentato dall'eletto ad essere entrato in crisi. Una visione storica critica porta a capire che tutte le riforme progettate dai politologi sono solo palliativi e che è assolutamente necessario per salvare la democrazia inventare forme nuove di partecipazione. Non è sufficiente lamentarsi dello svuotamento dei poteri delle nostre assemblee rappresentative, di una politica condotta sempre più attraverso gli schermi televisivi prima con i sondaggi e poi addirittura come luogo di formulazione delle decisioni politiche. Queste cose sono gravissime ma come sintomi, come effetti e non come cause delle patologie della nostra vita politica.

Le scelte fondamentali che l'uomo come animale politico deve compiere nel prossimo futuro sono del tutto incompatibili con gli spazi e i tempi elettorali del presente: sia nella necessità di rapidità dei processi decisionali sia - ciò che è ancora più importante - perché le grandi scelte come quelle relative alle tematiche genetiche, alle fonti di energia, al controllo delle risorse del pianeta, allo smaltimento dei rifiuti riguardano le generazioni future e molto spesso sono in

MARAMOTTI



netto contrasto con gli interessi elettorali del momento, al di là delle divisioni e dei programmi politici. In qualche modo occorre pensare ad un tipo di rappresentanza che non si preoccupi soltanto del consenso elettorale immediato ma si preoccupi anche delle conseguenze che le decisioni politiche di oggi avranno sulla vita dei nostri figli e dei nostri nipoti. Da questa esigenza nasce in molti paesi il ricorso a tutti gli strumenti che possono garantire linee politiche che superino il tempo breve di una legislatura: leaders carismatici, istituzioni di garanzia esterne ai partiti ed anche forze del tutto esterne alla politica (come quelle religiose) che pongano impegni di etica pubblica di lunga durata (pensiamo ai pro-

blemi della solidarietà e dello sviluppo economico, della genetica, dell'energia o dell'ambiente). Si tratta di coniugare l'alternanza al potere, nella gestione della cosa pubblica, con la stabilità di linee politiche che assicurino uno sviluppo coerente nei decenni futuri. I moderni patti costituzionali del XXI secolo non possono non investire anche questi problemi, non come negazione ma come sviluppo dei principi contenuti nelle nostre antiche carte costituzionali, insieme alle regole già esistenti per il funzionamento delle libertà e dei poteri pubblici: solo così la lotta politica elettorale può essere contenuta nell'alveo di mutamenti non traumatici per il corpo sociale. Per l'Italia, purtroppo, le patologie

della nostra democrazia sono molto più gravi: ad ogni tornata elettorale viene posta in discussione non soltanto la stabilità rispetto ai grandi problemi che abbiamo in comune con gli altri paesi, ma anche la stessa validità delle regole di convivenza. Dapprima per uno stato di semi-sovrantà in un mondo diviso tra le due grandi superpotenze, sino alla caduta del muro di Berlino, poi negli anni successivi per la crisi interna dei partiti e la loro instabilità e irresponsabilità, per il conflitto di interessi, il patto costituzionale è rimasto inapplicato proprio nella garanzia di continuità che è essenziale a qualsiasi corpo politico, nella garanzia dell'alternanza come normalità. Molte soluzioni che possono essere possibili

altrove in caso di crisi (come anche la "grande coalizione" in Germania) non sono da noi possibili, in questa concreta situazione, per le anomalie dovute alla mancanza della democrazia interna dei partiti, al conflitto di interessi e alla presenza di una destra illiberale. Penso quindi che il centrosinistra debba farsi carico - nella stessa lotta elettorale e ancor prima di formulare i programmi di governo - di presentarsi chiaramente al paese con nuove regole per garantire la normalità dell'alternanza: innanzitutto la trasparenza e la democrazia interna negli attuali partiti e la scelta pubblica (non in tavoli separati) dei candidati, di uomini che il popolo possa sentire come propri rappresentanti.

Scuola, prove di rianimazione dopo lo tsunami Moratti

ENRICO PANINI

Comunque lo si guardi e vada, quanto è accaduto in questi anni nel mondo della scuola e dell'università sul versante dell'iniziativa ha rappresentato un fatto straordinario. Un movimento vasto ed articolato ha messo in ginocchio uno dei Ministri più determinati e più supportati, su ogni sponda del Tevere, del governo Berlusconi. Questo movimento e le opinioni che ha espresso sono tutt'altro che "conservatori". I valori della Costituzione, la pratica della responsabilità della scuola, l'affermazione di una dimensione egua-

litaria del nostro sistema di formazione sono stati tra gli obiettivi posti esplicitamente dal movimento.

Siamo in presenza, infatti, di qualche cosa di più che controriforme: siamo di fronte alla riscrittura della nostra Costituzione e delle radici stesse della nostra democrazia. In Italia sta aumentando vistosamente il numero di coloro che non sono più in grado di governare il proprio futuro, che sono ai margini della società. In queste sacche si incrementa l'emarginazione che è sempre anche emarginazione dal sapere. Il Ministro Moratti non rappresenta solo un caso italiano. Essa spinge all'ennesima potenza scel-

te che si stanno consolidando anche in altri Paesi e che rappresentano il volto nuovo del neoliberalismo.

Sono soprattutto i giovani a reclamare risposte. Dalle migliaia che il 25 ottobre hanno riempito Roma per chiedere attenzione a quelli che, sospinti nelle vuote periferie urbane, covano rabbia e senso di esclusione che arriva ad esplodere come a Parigi. In mezzo, l'azione del governo Berlusconi che, dopo aver fermato lo sviluppo nel Paese, sta avvelenando i pozzi di acqua riducendo risorse e marginalizzando istruzione, ricerca, università. Insomma, ci troviamo di fronte ad una questione (la conoscenza)

tra le più significative con la quale si dovranno confrontare i partiti dell'Unione nella definizione del Programma.

Per queste ragioni un gruppo di riviste (Alternative, Aprile, Carta, Quaderni Labour, Eco Radio, Nuova Ecologia), assieme ad autorevoli riviste di settore, organizzano il 26 novembre, a Roma, un Cantiere dedicato ai temi della Conoscenza. All'iniziativa sono stati invitati i partiti dell'Unione ed è stata invitata Franca Bimbi che, per l'Unione, ha il coordinamento del Tavolo per la definizione del Programma. Un programma vive se è in grado di interagire con le persone rendendole protagoniste di una discussione e delle scelte. Il rappor-

to con i movimenti e con quanto in questi anni essi hanno espresso è fondamentale. Poi, i valori. La devastazione messa in campo dalla Moratti ha colpito proprio i valori: i pilastri della sua politica sono infatti il sapere come fatto privato; i ragazzi considerati proprietà delle famiglie; il controllo politico su scuola, università e ricerca. E invece il principio dell'eguaglianza deve essere, a mio parere, il valore che ispira l'intero programma. I provvedimenti di questo Governo su scuola, università e ricerca vanno cancellati perché le loro scelte di fondo non sono mediabili. Mentre ritengo che un pro-

gramma debba avere al centro i seguenti obiettivi: innalzare l'obbligo scolastico fino ai 18 anni, un provvedimento indispensabile per elevare il livello culturale dell'intera popolazione; un investimento sul diritto allo studio che garantisca condizioni di accesso, anche agli studi più alti, per il maggior numero di ragazze e ragazzi; un grande piano di formazione degli adulti; triplicare il numero dei laureati; un investimento straordinario nel campo della ricerca, in particolare quella di base. È questa la base indispensabile su cui costruire davvero una soluzione di continuità davvero indispensabile.

segretario generale Fli-Cgil